



DALL'INVIATO

LOGRATO (Brescia). Massimo D'Alema, Mino Martinazzoli, Franco Marini: confronto alla Festa dell'amicizia, in un'atmosfera serena nella Bassa bresciana. Manca all'appuntamento Francesco Cossiga, di lui resta la traccia di un telegramma, col quale ha declinato l'invito. Il leader dei Ds prima ancora di ricevere il caloroso applauso della platea dei popolari, chiarisce subito ai cronisti un paio di punti decisivi: le aperture al Polo non vanno intese come riavvicinamento dei due schieramenti, bensì «come invito al rispetto delle regole generali».

Insomma per D'Alema oggi il problema è quello di «raffreddare il clima politico avvelenato». Precisa: «Non ho mai proposto il dialogo come strategia di riavvicinamento tra i Poli che devono rimanere distanti e antagonisti tra di loro. Il dialogo serve per far funzionare e rinnovare le istituzioni, essendo il funzionamento una responsabilità comune delle forze politiche». Ancora: «Spero che la pausa porti consiglio perché purtroppo nell'ultimo periodo c'è stato un'escalation di aggressività da

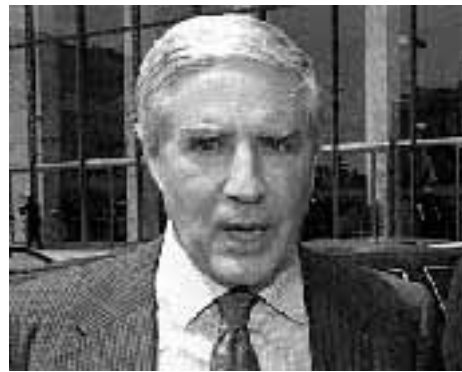
Il segretario Ds con Marini a una festa del Ppi: «Spero che l'estate porti consiglio dopo l'escalation di aggressività di Berlusconi»

«Ripartire dalla Bicamerale»

D'Alema: è la sola strada per fare le riforme

parte del leader di Forza Italia che sicuramente oggi rappresenta il principale ostacolo a un confronto corretto tra le forze politiche. Ciò perché l'attacco contro l'indipendenza della magistratura, il Capo dello Stato, sono fattori di grande turbamento dello svolgimento normale della vita democratica». Dunque l'obiettivo resta quello di una ripresa del dialogo sulle riforme e in questo quadro arriva la prima bocciatura della proposta di Costituente, caldeggiata come via d'uscita «a uno stato d'animo diffuso di forte preoccupazione, la via non è quella della Costituente, non solo per i tempi lunghi che richiederebbe - ha puntualizzato D'Alema - La via è invece di ritrovare una volontà politica generale volta alle riforme». No, D'Alema non si dice contrario «in via di principio» alla Costituente, semplicemente trova la formula assolutamente incapace di risolvere i problemi di rinnovamento: «A parte i tempi lunghi, a parte l'estrema frammentazione di un'assemblea che verrebbe eletta col proporzionale, a parte tutto questo una via alle riforme è già stata aperta dalla Bicamerale: è da lì che bisogna ripartire, da quel quadro di ri-

forma compiuta». Rivolgendosi direttamente a Martinazzoli, D'Alema conclude: «Insomma, caro Mino, sono convinto che la Costituente sarebbe il caos, produrrebbe conflitti a non finire... Credo che se di intesa si debba parlare, se di ripresa di dialogo con «quelli



la», ci si debba riferire a quel progetto approvato in Bicamerale». Il leader del Pds raccoglie l'applauso scrosciante della platea quando racconta di essersi «autosospeso da presidente della Bicamerale, emolumenti compresi: «Insomma - dice - i conti con quell'assem-

blea, coi suoi lavori li ho chiusi tutti».

L'altro punto chiarito a microfoni ancora spenti e successivamente nel corso del dibattito pubblico ha riguardato il futuro dell'Ulivo. Il leader diessino non vede all'orizzonte la nascita del partito unico: «Credo che neanche Marini sia d'accordo. Bisogna evitare una rincorsa di formule, che spesso non si capisce che cosa vogliono dire. Noi dobbiamo rafforzare la coalizione di centro sinistra, il lavoro comune delle forze politiche, dei comitati, l'approfondimento programmatico comune è un grande obiettivo nel rispetto delle diverse identità che compongono la coalizione di

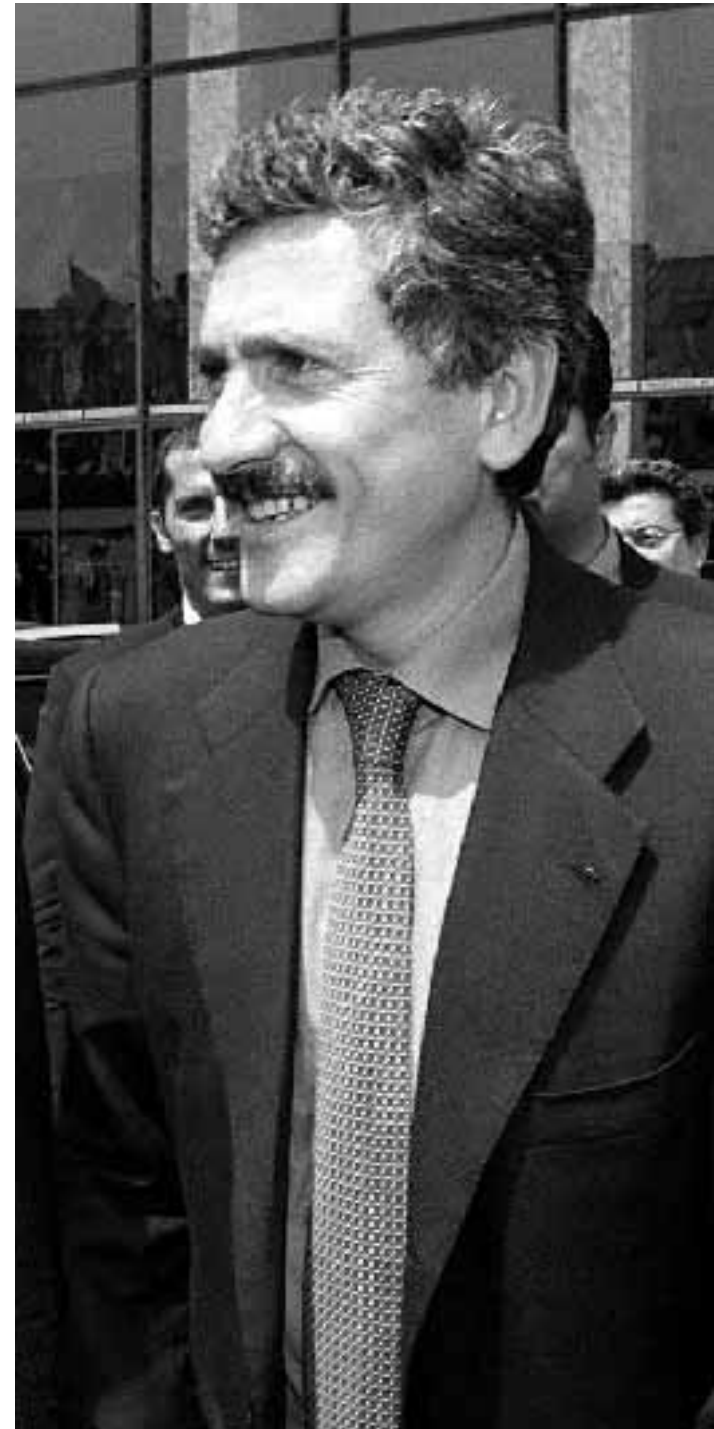
centro sinistra. La riduzione del centro sinistra a una sola identità sarebbe un'operazione che restringe e non allarga, che riduce la forza e non la estende». Dunque, accrescere la forza dell'Ulivo «ma rispettando tutte le diversità che lo compongono». Comunche il proble-

ma centrale affrontato resta quello della «ripresa del dialogo». Aprire o non aprire alla destra? D'Alema insiste nella sua linea di mediazione: «Ci vuole pazienza - dice - certo il clima non è favorevole... Se uno mi chiede se Berlusconi sia buono o cattivo, rispondo come quel comico televisivo, è buona la seconda che hai detto ma... Ma ci vuole pazienza». Insomma, D'Alema avvisa il Cavaliere a non forzare troppo la situazione, «per fare le riforme non basta la volontà di una sola parte»: «Io, da solo, non basto».

Infine è stato lanciato uno sguardo sui destini del Governo Prodi. Sarà autunno caldo? Il segretario Ds non vede sfracelli: «Comunque c'è bisogno di stabilità e noi lavoreremo per questo obiettivo».

Risultato finale: Massimo D'Alema e Franco Marini si sono ritrovati, da posizioni diverse, uniti nel contraddittorio con Mino Martinazzoli: no alla Costituente per le riforme e ancora no all'altra costituente, quella dell'Ulivo immaginato come partito unico, livellatore delle diversità di culture democratiche comuni ma diverse.

Carlo Brambilla



Il leader dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema Lepri/Asp

IL RETROSCENA

Brindisi per il dopo fiducia e già si parla dell'autunno caldo

Prodi, D'Alema e Veltroni: confronto sui nodi della ripresa

DALLA PRIMA

ziaria «la madre di tutte le verifiche» e auspica una ripresa del conflitto sociale. Sono, nel pomeriggio, le tensioni vere chesceppiano a Milano e Napoli, con seguito di tafferugli e incidenti. Un brutto segnale che il governo non vuole davvero sottovalutare e che Prodi esorcizza con una battuta: «Autunno caldo? Lo raffredderemo se faremo bene».

Quando il premier risponde ai giornalisti si trova a Mandredonia con tanto di caschetto di protezione giallo, dove partecipa a un incontro sul contratto d'area. E così, quasi plasticamente, si confondono la speranza di una rinascita, e lo spettro di tensioni che in autunno possono diventare ingovernabili, se non arrivano segnali decisi sul fronte del lavoro.

Nel centro industriale pugliese, ricorda il premier, il governo «ha fatto in fretta». «Credo - aggiunge - che siano

passati meno di quattro mesi da quando ci siamo trovati a palazzo Chigi per questa iniziativa. Allora firmammo il gemellaggio (imprenditori del nord-est Mandredonia ndr) e oggi partiamo col progetto». Come dire: se si lavora davvero, i risultati possono venire. I fantasmi si combattono così, pensa Prodi, e il suo ottimismo naturale si basa anche su una valutazione politica molto realistica.

È vero che Rifondazione ha già rimesso in circolo una turbolenza fatta di avvertimenti e velate minacce ma l'Ulivo esce dalla verifica di fine estate abbastanza compatto. In grado cioè di rispondere alla sfida di Bertinotti, che del resto è ancora puramente verbale. Il problema è che rischiano di sommersi troppi fronti, da quello politico interno, al confronto scontro col Polo su giustizia e dintorni, a quello col sindacato su economia e lavoro. Certo, dicono tutti quelli che hanno parlato con palazzo Chigi nelle

ultime ore, la preoccupazione per quanto va dicendo Bertinotti, è reale. Non è tanto quel suo riferimento alla finanziaria come «madre di tutte le verifiche», che preoccupa. È piuttosto quel suo augurarsi, caso unico per un leader europeo che

Se a questo si sommano i rilievi dello stesso leader di Rc alle decisioni del governo sugli straordinari, il quadro è completo. «La condizione del lavoro peggiora e il governo va nella direzione sbagliata», dice il segretario di Rc, perché «decide

verno un ostacolo alla battaglia sulle 35 ore, ovvero la bandiera di Rifondazione. Per essere passati solo tre giorni dalla fiducia non c'è male come fuoco di sbarramento.

Già, poiché il grande tema

Bertinotti
«Auspicio che il conflitto sociale aumenti. Adesso è troppo basso. La Finanziaria sarà la madre di tutte le verifiche»



appoggia un governo, che il conflitto sociale riparta. Anzi «deve» ripartire, afferma Bertinotti, perché finora c'è stato «un abbassamento patologico» di questo conflitto.

interventi che agevolano il la-stro straordinario quando invece dovrebbe muoversi nella direzione opposta». E quel che dice anche Franco Giordano che vede nelle decisioni del go-

Rifondazione
«Sul lavoro il governo sbaglia direzione. E sull'orario agevolarlo straordinario, invece di ridurre l'orario»

vinto che la minaccia di sganciamento di Rifondazione nel semestre bianco, ossia quando non si può votare, sia in realtà per lo stesso Bertinotti un'arma spuntata. Perché ne deriverebbe il marasma a sinistra che alla fine coinvolgerebbe la stessa Rc. L'Ulivo, secondo Veltroni, non pensa nemmeno per un attimo al cambio di maggioranza. Già in passato il vicepremier ha fatto capire a tutti che il semplice sospetto che Prodi potesse pensare a maggioranze variabili era offensivo. Dunque sul problema Cossiga-Udr, dicono a palazzo Chigi, calma e gesso. La cosa che conta è la «pace» (ma non c'è mai stata guerra, precisano a Botteghe Oscure) tra Ds e

Prodi. Era già stata siglata giorni fa in un incontro tra il premier e il segretario dei Ds. L'altra sera, nel ristorante di Vissani, c'è stato il sigillo culinario (che doveva restare segreto) della ritrovata armonia. E così tra tomo all'arancia, filetti di triglia e ottimi vini (Antinori bianco Orvieto classico e Muffato Castello della Sala) la politica è un po' sfumata. Non è vero, come dicono alcune fonti, che si è parlato poco dei problemi sul tappeto. Se ne è parlato, ma senza assilli. «Avete discusso di Berlusconi e di Bertinotti?», ha chiesto alla fine Vissani a Prodi. Lui ha riso: «No, per carità, era una cena rilassante...».

[Bruno Miserendino]

Non «impugnabile» la sentenza dell'Ordine

Caso Corriere della Sera

No al ricorso del leader Ds

MILANO. Il sostituto procuratore generale Giacomo Caliendo ha chiesto al consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti di dichiarare inammissibile il ricorso di Massimo D'Alema contro l'assoluzione del direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli, decisa il 23 febbraio scorso dall'Ordine dei Giornalisti della Lombardia. Secondo Caliendo, che ha accolto la tesi dei difensori di de Bortoli, avvocati Corso Bovio e Caterina Malavenda, D'Alema non è legittimato a far ricorso contro la decisione dell'Ordine, facoltà che la legge concede solo al giornalista incolpato in un procedimento disciplinare o al Procuratore generale presso la corte d'appello. Sarà ora il Consiglio Nazionale a decidere in via definitiva sulla richiesta del leader dei Democratici di sinistra.

Era stato Massimo D'Alema ad avviare il procedimento disciplinare contro il direttore del Corriere e due giornalisti del quotidiano: «Per tre giorni consecutivi il Cor-

riere ha scritto il falso senza citare alcuna fonte» a proposito del presunto piano di «ulivizzazione» dei sindacati confederali. Gli Ordini della Lombardia e della Calabria hanno assolto rispettivamente De Bortoli e Francesco Verderami, quello del Lazio ha inflitto la sanzione dell'avvertimento a Felice Saulino. D'Alema ha inoltre citato per danni, chiedendo un risarcimento di due miliardi, il direttore del Corriere della Sera, che in un editoriale aveva accennato ad atti di intimidazione, da parte di D'Alema, «che ricordano il miglior Craxi».

Contemporaneamente il leader dei Democratici di sinistra ha sfidato De Bortoli ad un «giuramento decisorio»: a giurare cioè davanti al giudice civile, facendo così decadere automaticamente la richiesta di risarcimento, che D'Alema aveva posto in essere gli atti di intimidazione nei confronti del Corriere della Sera. La causa civile è tuttora in corso.

L'esponente dei Verdi ripropone il tavolo degli 87 parlamentari

Boato: «Assemblea per la Costituzione»

Spini: «Sì all'abolizione del proporzionale se non passa il doppio turno di collegio».

ROMA. Se non passa la legge per il doppio turno di collegio, il referendum diventa inevitabile. Lo sostiene Valdo Spini, leader dei laburisti e dell'esecutivo dei Ds. Sulla necessità del doppio turno di collegio insiste anche un altro dirigente diessino, Leonardo Domenici. Intanto, nel movimento referendario, continua ad essere polemica.

«Il referendum non è solo Di Pietro», «Non abbiamo bisogno di gendarmi» - sono i commenti di Marco Taradash e Peppino Calderisi di Forza Italia che hanno messo la loro firma per la consultazione antiproporzionale. Tranchant con Di Pietro, il portavoce del Ccd, Marco Follini: «Di Pietro non è il re di Francia e non può dire: il referendum sonio».

Sullo sfondo la partita delle riforme congelata. Di fronte alla situazione di stallo, Marco Boato rilancia la sua proposta di andare ad una Assemblea per riscrivere la seconda parte della Costituzione.

Ma, intanto, il diessino Spini si dice convinto che «si dovrà senz'altro abbracciare il referendum contro la proporzionale, se non si introdurrà una legge elettorale a doppio turno di collegio, per la quale tempo abbiamo presentato proposte in Parlamento che aspettano solo di essere discusse». Spini aggiunge: «Io non mi sono adoperato per il referendum, ma se non vi saranno alternative è giusto che tutti firmino per abrogare la quota di proporzionale».

Intanto, è polemica al calor bianco tra i referendari all'indomani della consegna delle firme per la consultazione. Peppino Calderisi, sulle colonne del «Foglio» di Ferrara, attacca Di Pietro per «l'appropriazione indebita» del referendum da parte di Di Pietro, «la cui impostazione demagogico-populista è in contrasto» con l'iniziativa di Segni e degli altri promotori. Accuse alle quali risponde il coordinatore della campagna per la raccolta delle firme

Maurizio Chiochetti che in una lettera a Segni, Abete, Martino, Occhetto, Di Pietro, afferma: «In questi mesi abbiamo evitato in più di un'occasione clamorose rotture politiche». E, comunque, per Chiochetti «si è avvalorato un fatto incontrovertibile: l'impegno decisivo del senatore Di Pietro e del suo neonato movimento».

Intanto, il parlamentare «Verde» Marco Boato, relatore in Bicamerale sulla giustizia, definisce le procedure ordinarie e il ricorso all'articolo 138 della Costituzione strumenti «inadeguati» per riavviare il processo riformatore. E, quindi, rilancia la sua proposta di un'Assemblea per la revisione della seconda parte della Costituzione.

Un'Assemblea, composta di ottantasette membri, e che potrebbe avere un mandato di diciotto mesi e concludere i suoi lavori entro la fine del Duemila. Boato definisce «impraticabile» la Costituzione proposta da Martinazzoli.

Le assise si tengono oggi e domani a Roma

Cdu, ultimo congresso

Via all'ingresso nell'Udr

ROMA. Il congresso del Cdu discuterà, oggi e domani, sulla scelta di confluire nell'Udr. La linea di convergenza sul progetto di Francesco Cossiga portata avanti da Rocco Buttiglione non dovrebbe trovare ostacoli e il dibattito verterà soprattutto sul «come». L'ipotesi più probabile è che il congresso scudocrociato decida un «congelamento», una «sospensione» dell'attività elettorale del Cdu, che verrebbe delegata alla nuova struttura di partito dell'Udr insieme alla rappresentanza politica. Il congresso, il secondo del Cdu, avrà inizio alle 10 all'Auditorium del Massimo, all'Eur, per proseguire fino a domenica pomeriggio. Alle assise, che saranno aperte dalla relazione di Buttiglione, parteciperanno circa 700 delegati che saranno chiamati, appunto, non solo a confermare la linea politica del segretario ma anche a indicare le «forme e attività» dell'impegno del Cdu «in coerenza con l'adesione all'Udr». Non è prevista la partecipazione di «big» di altre formazioni politiche. Unica possibile eccezione po-

trebbe essere l'arrivo, non confermato, di Francesco Cossiga. Il «partito» Cdu, se il congresso darà il via libera, dovrebbe trasformarsi in un'associazione politico-culturale attraverso l'approvazione di un nuovo Statuto. E sarà sul contenuto dello statuto, più che sulla linea politica, che dovrebbe incentrarsi la dialettica interna.

Il dibattito dovrà infatti risolvere alcune questioni statutarie, a partire dalla possibilità o meno di consentire una futura «marcia indietro» del Cdu rispetto alla decisione di confluire nell'Udr delegando le attività di partito.

Altro punto che sarà oggetto di discussione è, nelle previsioni, l'organizzazione della struttura di vertice della «associazione» Cdu: se, cioè, dovrà prevedere sull'esempio di altre associazioni similari solo una rappresentanza centrale, o se invece dovranno avere una rappresentanza anche le strutture periferiche per consentire un più agevole ritorno alla struttura di partito. (Ansa)